

editoriale

di cesare bonasegale N° 62 - Luglio 2012

Le avvisaglie della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio Direttivo dell'ENCI nel 2013. Il sistema elettorale in vigore non consente di votare nomi nuovi, dotati di promettenti curriculum cinofili e sociali.

“Un rompiballe” è l’epiteto più benevolo che raccolgo dalla gran parte dei dirigenti cinofili; ma spesso di me si dice anche peggio.

Francamente poco me ne importa: anzi, mi preoccuperei del contrario perché significherebbe che non svolgo il ruolo di libera analisi e di critica indipendente che i miei lettori si attendono da me. E fra i motivi della mia impopolarità nelle alte sfere, vi è la mia dichiarata avversione per il sistema elettorale dell’ENCI, che trovo palesemente antidemocratico.

La campagna elettorale per il rinnovo del consiglio Direttivo dell’ENCI – previsto nella primavera del 2013 – è già iniziata e puntualmente balzano all’occhio gli esiziali aspetti del modo in cui i cinofili italiani sono chiamati ad eleggere i loro rappresentanti.

C’è lo schifo delle deleghe, da sempre motivo di commercio di favori in cambio delle cartoline che conferiscono a terzi il diritto di votare.

Ma non è questo il marcio più marcio.

Il vero obbrobrio è che i cinofili non sono liberi di votare chi ritengono meritevole della loro fiducia, ma solo i nomi indicati nelle liste elettorali.

E chi sceglie i nomi da mettere nelle liste?

Non io, né voi, perché i nomi devono essere presentati da un corposo gruppo di esponenti dell’establishment, che nega l’appoggio a nuove e promettenti leve, nel timore di vendette e ritorsioni da parte di chi amministra il sistema degli incarichi cinofili; e siccome le cariche periferiche sono quasi tutte occupate da giudici, la loro sudditanza viene facilmente controllata da chi ha il potere di designarli nell’espletamento del ruolo giudicante.

Come dire che chi vuole fare una lista deve infarcirla di personaggi appartenenti alla medesima cricca di coloro che menano la danza.

Il risultato è che non vi è nessun nome nuovo, dotato di un promettente curriculum cinofilo e sociale.

Quindi in questi prodromi elettorali spuntano i soliti nomi di chi calca il palcoscenico da venti, trent’anni, sempre gli stessi, che si propongono come alternativa agli attuali detentori dei logori cadreghini oggetto del contendere.

Il risultato è che la contrapposizione di liste antagoniste non è basata sulla diversità dei relativi programmi, ma dal desiderio di rivincita di un lotto di cavalli bolsi, in cerca di rivalsea nei confronti di ex alleati che – come nella intramontabile tradizione dell’ENCI – sono temporaneamente diventati nemici ... ma saranno pappa e cicca con gli odierni avversari in un prossimo domani, non appena riconquistato il posto in Consiglio da cui sono stati sloggiati.

E anche chi volesse contrapporre all’attuale Consiglio Direttivo una seria alternativa elettorale è prigioniero del sistema che lo costringe a scegliere come candidati una serie di vecchi tromboni, che però dispongono del supporto necessario per la presentazione delle liste.

L’unanime reazione a questo scandaloso stato di cose è il rifiuto di esercitare il diritto di voto:

“Se devo andare a votare gente di cui non ho né stima né fiducia, allora straccio la cartolina e me ne sto a casa” è il commento più frequente di coloro che mi sono vicini.

Da un sacco d’anni ripeto che l’unica via d’uscita è di votare una mozione nell’Assemblea dell’ENCI per ottenere un nuovo sistema elettorale.

Ma le mie evidentemente son parole al vento.